

## STORIA, GEOMETRIA E *TRASPARENZA* DELLA FABBRICA CINQUECENTESCA DEGLI INCURABILI ALLE ZATTERE DI VENEZIA<sup>1</sup>

*Olimpia Niglio*  
Università di Pisa

Prospiciente il canale delle Giudecca, lungo le Fondamenta delle Zattere, si trovava l'antico *spidale per sifilitici*, noto con il nome di Ospedale degli Incurabili, oggi sede del Tribunale per i Minori. In qualità di ricovero per persone affette da malattie gravi e più o meno contagiose e a volte incurabili (tale era la sua funzione originaria), la struttura occupava un terreno lontano dal centro e allo stesso tempo prossimo ad un canale in cui si svolgevano e tuttora si svolgono intensi traffici a diretto contatto con la laguna circostante. L'importanza dell'area oggi è caratterizzata dalla presenza di interessanti monumenti quali la vicina Basilica della Salute, la chiesa di Santo Spirito, la Sede dell'Accademia di Belle Arti e l'annessa Galleria sede di mostre ed incontri, ancora il Gughennaim Museum, nonché la vicinanza con S.Marco e all'isola della Giudecca su cui si trovano le chiese delle Zitelle con annesso struttura ospedaliera e del Redentore, entrambe opere palladiane.

### La fabbrica cinquecentesca

Delle piccole fabbriche preesistenti nella zona, prima della realizzazione dell'Ospedale, non si conserva nulla. Ancor meno si conosce circa la collocazione di una chiesa in legno la cui costruzione fu concessa nel 1523 dal legato papale<sup>2</sup>. Come riportato dal Cicogna<sup>3</sup> tra gli anni 1522 e 1533 furono compiuti lavori edili inerenti la costruzione di un oratorio e di un piccolo campanile. Soltanto nel 1565 i governatori dell'Ospedale chiesero al doge un aiuto finanziario per la costruzione di una chiesa in pietra, già menzionata in un documento del 15 gennaio 1566<sup>4</sup>. In particolare si fa menzione di una chiesa costruita nella "*corte di le monache*"; queste ultime si riferivano alle donne penitenti accolte all'interno dell'Ospedale. In particolare il Tassini scrive che tra il 1566 ed il 1660 presso gli Incurabili l'oratorio fu sostituito da una grande chiesa dedicata al SS. Salvatore su

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è frutto di una parte della ricerca condotta in occasione del Concorso Appalto per la Nuova Sede dell'Accademia di Belle Arti di Venezia nel Compendio dell'Ospedale degli Incurabili alle Zattere. Ente banditore: Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici di Venezia, Febbraio 1999. Imprese: Ferrovial (Madrid), Agroman (Madrid), Italiana Costruzioni (Roma). Ricerca e progettazione Studio Salvador Pérez-Arroyo & Eva Hurtado (San Lorenzo de el Escorial - Spagna) con il quale la scrivente ha partecipato.

<sup>2</sup> BERNARD AIKEMA - DULCIA MEIJERS, *Nel Regno dei Poveri.*, Venezia 1989, p. 131

<sup>3</sup> E.A. CICOGNA, *Delle descrizioni veneziane raccolte ed illustrate.*, Vol. V, Venezia 1842, pp. 306-310

<sup>4</sup> Tale documento viene custodito in copia (l'originale è andato perso) presso la Biblioteca ed Archivio dell'Ospedale Civile di Venezia (in seguito BAOCV) b.48, filza MM, 15 gennaio 1566

disegno di Jacopo Sansovino poi eseguita da Antonio da Ponte autore anche della porta principale dell'Ospedale.<sup>5</sup>

E' soltanto a partire dal 1572 e fino al 1591 che si parla della costruzione della struttura ospedaliera e di tutte le opere necessarie per la costruzione dell'infermeria maschile e femminile. Da ciò si desumerebbe che la chiesa sarebbe stata costruita prima delle strutture circostanti; ma il tutto andrebbe in disaccordo con quanto affermato nel documento del 1566 che chiaramente parla della "corte di le monache", dunque in un complesso già esistente. Più in particolare i lavori realizzati tra il 1572 ed il 1591 si riferiscono più chiaramente a opere di ampliamento<sup>6</sup> ma che i corpi principali costituite dalle ali lunghe (attuali ala est ed ala ovest) vanno attribuite ad un'epoca di poco anteriore a quella della costruzione della stessa chiesa e probabilmente opera realizzata su progetto di Pietro Contarini<sup>7</sup> Dopo una breve prigionia in Francia (1509 - 1513) il Contarini ritorna a Venezia e abbandonata la politica si dedica esclusivamente alle opere di carità. Cappellari Vivaro afferma che *fu il primo che dette principio all'Ospedale degli Incurabili*<sup>8</sup>. Tale ipotesi trova conferma in una supplica di elemosina di 3000 ducati inviata, dallo stesso Contarini al Papa Paolo III nel 1540 per la realizzazione di un edificio in pietra per gli Incurabili.<sup>9</sup> Ad ogni modo l'attribuzione al Contarini va forse più riferita alla chiesa che all'intero complesso di cui ancora oggi non si conosce con precisione l'autore. Certamente la tipologia rettangolare, con quattro corpi di fabbrica raggruppati intorno ad un cortile centrale dimostra lo stretto legame al modello romano dell'Ospedale di San Giacomo dove, però, la chiesa è stata realizzata nel corpo anteriore. Il chiaro riferimento all'ospedale romano va attribuito al fatto che erano molto stretti i rapporti tra Gaetano Thiene e l'ambiente romano. Tutto ciò avallerebbe l'ipotesi di un progetto contariniano, anche se solo in parte, dato che molto stretti erano i rapporti di Pietro Contarini con i Carafa e con i Thiene<sup>10</sup>. Tale posizione sarebbe sostenuta anche da Flaminio Corner che fa una descrizione dell'opera ricordando il nome del Contarini<sup>11</sup>. In particolare si fa menzione a peducci di volte probabilmente individuabili in quelli presenti

<sup>5</sup> G. TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Venezia 1970, pp. 101-102. In realtà la porta era stata progettata per una delle sale del Palazzo Ducale (dopo l'incendio del 1577) e poi destinata all'Ospedale degli Incurabili. Cfr. E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane.....*, op. cit., p. 302

<sup>6</sup> L'ipotesi è sostenuta da E.A. CICOGNA, op. cit., p. 311

<sup>7</sup> F. SANSOVINO, *Venezia descritta. Cronaca particolare delle cose fatte dai veneti*, Venezia 1663, Vol. X, p. 272

<sup>8</sup> G.A. CAPPELLARI VIVARO, *Campidoglio veneto*, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. it. VII 15 (8304), I. c. 291.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Venezia (A.S.V.) Fondo *Ospitali e luoghi pii*, b.71, nota 1553

Cfr. A. NORDIO, *Protettori dell'Ospedale. degli Incurabili di Venezia amici di Girolamo Miani*, in "Somascha" Bollettino di storia dei Padri Somaschi, Roma - Anno XX, n°1, 1995, pp. 11-12

<sup>10</sup> BERNARD AIKEMA - DULCIA MEIJERS, op. cit. p. 131

<sup>11</sup> F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, Venezia 1758, Vol. V, pp. 147-151

ancora oggi lungo la parete perimetrale delle ali lunghe, su cui si sono poi appoggiate le volte del porticato costruito, invece, sul finire del secolo XVI. La diversità dei capitelli delle colonne del porticato rispetto ai peducci interni sempre in pietra d'Istria potrebbero ben testimoniare questa diversità di epoca costruttiva.

In tal modo i lavori innanzi citati relativi agli anni 1572 e 1591 si riferiscono a lavori di ampliamento delle ali destinate all'infermeria maschile (a ovest) e femminile (a est). Certamente la scelta di destinare il chiostro centrale per la realizzazione della chiesa fu dettato da evidenti motivazioni logistiche: da un lato la scarsa possibilità di ampliamento oltre i confini del terreno destinato sin dall'origine ad accogliere la struttura ospedaliera per la presenza di un fiorire notevole di unità abitative e dall'altro l'impossibilità a poter usufruire di una parte della struttura per l'elevato numero di degenti che richiedevano ambienti sempre più numerosi e notevolmente capienti. Un documento del 27 marzo 1572, citato dal Cicogna, ricorda un pagamento a favore di Antonio da Ponte per lavori di rifinitura in pietra eseguiti nell'infermeria degli uomini<sup>12</sup>. Ancora un documento del 1588 sempre citato dal Cicogna ricorda come in quell'epoca vennero eseguiti lavori all'infermeria delle donne e la chiesa era quasi terminata<sup>13</sup>. Dato che i corpi di fabbrica laterali vengono attribuiti, dunque, alla fase contariniana, molti di questi ultimi lavori citati riguardarono anche il completamento successivo delle ali corte e dunque della realizzazione della facciata principale (lato sud, prospiciente il Canale della Giudecca) e di quella posteriore (lato nord). Un disegno datato 9 gennaio 1589 ripropone un rilievo in pianta con indicazione delle principali funzioni: l'ala ovest ospitava al piano terra l'infermeria maschile mentre il piano superiore l'orfanatrofio; diversamente l'ala est era occupata dall'infermeria femminile a cui erano aggiunti altri corpi di fabbrica destinati alla lavanderia e al magazzino della legna. Il disegno mostra una struttura con chiostro centrale, a tipologia rettangolare con indicazione del porticato, della chiesa e di un oratorio in corrispondenza dell'ala ovest là dove oggi sorgono le scale per l'accesso agli uffici del tribunale.<sup>14</sup> Nel vano corrispondente disposto in prossimità dell'ala est invece si trovava un vano destinato alla farmacia, così come attestato da una lapide datata 1601 e tuttora collocata sopra la porta che da accesso al vano. Tale data del 1601 testimonia una fase terminale dei lavori che dal 1566 avevano interessato tutta la fabbrica. Nei due corpi di fabbrica corti, al centro, è collocato un vano voltato corrispondente, per l'ala anteriore, all'ingresso principale dell'ospedale. Tale vano, per entrambe le ali, era fiancheggiato, come mostra il rilievo del 1589, da due scale che permettevano l'accesso ai piani superiori. In particolare, in epoca imprecisata, la scala ovest dell'ala anteriore fu sostituita da una scala a pianta ovale<sup>15</sup> di cui oggi non si conserva alcuna traccia. Attualmente si conserva solo la scala est dell'ala anteriore, mentre entrambe le scale

<sup>12</sup> E.A. CICOGNA, op. cit., p. 311

<sup>13</sup> *Ibidem*

<sup>14</sup> Biblioteca S. Marco, Ospedale Civile SS. Giovanni e Paolo di Venezia, coll. B 48

<sup>15</sup> Ciò trova testimonianza in un rilievo di Cesare Fustinelli (Sec. XIX) riprodotto in BERNARD AIKEMA - DULCIA MEIJERS, op. cit., p. 134

dell'ala posteriore sono andate perdute. Infine il completamento del chiostro con il porticato costituito da sette arcate di larghezza e undici di lunghezza, va attribuito e a collocarsi poco dopo il completamento delle ali della struttura ospedaliera e dunque sul finire del secolo XVI. Il realtà il rilievo del 1589 già definisce ben costituito l'intero porticato con archi a tutto sesto posti su colonnine classicheggianti in pietra d'Istria e poggianti su un basso muretto di pietra.

### **L'attribuzione a Jacopo Sansovino.**

Non si può negare la presenza di Pietro Contarini nella fabbrica degli Incurabili dati anche gli stretti rapporti di amicizia che questo aveva con i Thiene e con i Carafa. Certamente con la sua opera contribuì alla realizzazione della nuova "*struttura in pietra*", riguardante soprattutto la parte ospedaliera.

Ancora poco chiara invece risulta la questione circa la realizzazione della chiesa dedicata al SS. Salvatore i cui lavori durarono circa quarant'anni, dal 1566 al 1600. Alcuni studiosi attribuiscono il primo progetto a Pietro Contarini, mentre con molta più probabilità la chiesa fu progettata da Jacopo Sansovino, eseguita da Antonio da Ponte e sostenuta economicamente da Antonio Zantani, membro del Gran Consiglio dell'Ospedale, benefattore e dilettante di architettura<sup>16</sup> L'ipotesi di attribuzione sansoviniana viene messa in discussione dal Cicogna, il quale invece accanto ad un primo intervento del Contarini, avanza l'ipotesi di un progetto di Zantani<sup>17</sup>. L'opera di quest'ultimo fu certamente molto importante presso gli Incurabili, ma soprattutto per i lasciti e l'appoggio economico che offrì all'istituto. A tal riguardo l'opera offerta dallo Zantani è stata encomiabile; grazie ai suoi ricchi lasciti la chiesa fu impreziosita da opere pittoriche e scultoree di alto valore artistico e molte targhe custodite nella chiesa e trascritte dal Cicogna ne sottolineano l'operato<sup>18</sup> La paternità sansoviniana viene sostenuta dal Tafuri che scrive che il tutto è testimoniato nella *Venetia Nobilissima, uscita nell'81 quanto la chiesa è ancora in costruzione*.<sup>19</sup> e dall'incisione di Luca Carlevarijs del 1703 (Archivio del Museo Correr). Dunque del progetto sansoviniano, di una chiesa a pianta ovale<sup>20</sup>, modello di cultura avanguardista che il Sansovino aveva già prefigurato nel disegno planimetrico del presbiterio di S. Fantino, oggi non ci rimane che un rilievo realizzato, in epoca

<sup>16</sup> M. TAFURI, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Padova 1972, p. 169

<sup>17</sup> E.A. CICOGNA, *Iscrizioni veneziane.....*, op. cit., p.315.

<sup>18</sup> BERNARD AIKEMA - DULCIA MEIJERS, *Nel regno dei poveri.....*, op. cit., p.140 e ssg.

<sup>19</sup> M. TAFURI, *Jacopo Sansovino.....*, op. cit., p. 169

<sup>20</sup> Cfr. L.PUPPI, G. ROMANELLI, *Le Venezie possibili. Da Palladio a Le Corbusier*, Mi 1985, p.101. Gli autori riportano i disegni di progetto realizzati da Antonio Gaspari nel sec. XVII per la realizzazione di un nuovo impianto ovale per la chiesa di San Vidal in campo Santo Stefano, una tipologia inusuale per Venezia, di chiara ispirazione romana e che trova nella chiesa del SS. Salvatore presso l'Ospedale degli Incurabili un primo significativo esempio.

napoleonica, ad opera di Cesare Fustinelli e di un secondo rilievo di Wchowich - Lazzari, realizzato qualche anno prima dell'abbattimento della chiesa avvenuta nel 1831.<sup>21</sup>

L'attribuzione sansoviniana viene affermata anche dal Poleni e dallo Zendrini che nel 1742 in una relazione esprimono il loro parere positivo sulla superiorità dell'edificio del Sansovino agli Incurabili<sup>22</sup>. Ad ogni modo a parte ogni altra possibile dissertazione circa la paternità dell'opera si può affermare che certamente nei primi anni, a partire dal 1530 il Contarini si è occupato della fabbrica ospedaliera e solo successivamente sono intervenute le figure di Antonio Zantani, in qualità di benefattore, di Jacopo Sansovino, di progettista e di Antonio da Ponte come esecutore del progetto al quale, probabilmente, apportò piccole modifiche.

### Trasparenze e geometrie

E' su questa fabbrica cinquecentesca caratterizzata da una complessa e controversa storia costruttiva che, invece, si nasconde un'interessante interpretazione della sua concezione strutturale e formale. Così a pianta quadrangolare e corte centrale con relativo porticato costituito da sette arcate in larghezza ed undici in lunghezza; viene descritta la struttura dell'Ospedale degli Incurabili nel rilievo del 1589 conservato presso l'Archivio della Biblioteca di S. Marco dell'Ospedale Civile di Venezia. Una struttura perfettamente simmetrica con due ingressi disposti sui lati corti e fiancheggiati da due scale che, poste a diretto contatto con il porticato, conducevano al primo piano. La prima cosa che si evince dal rilievo del 1589 e' la perfetta simmetria sia rispetto all'asse nord-sud che rispetto all'asse est-ovest. Tutti i collegamenti verticali sono a diretto contatto con la corte centrale senza che nulla ne eviti la vista, dunque una percezione immediata e trasparente dei percorsi principali : ingresso, porticato, scale.

Ancora nel rilievo del 1589 appare ben definita la struttura ovoidale della chiesa realizzata nella parte centrale del chiostro. Non viene descritto alcun collegamento tra questa e l'ospedale. L'armonia della forma viene sbilanciata dalla zona presbiteriale, posta sul lato nord e dietro la quale e' ancora collocato un campanile, molto probabilmente costruito in corrispondenza di una o piu' arcate del porticato. Dal disegno del Wchowich - Lazzari<sup>23</sup> del XIX secolo sembrerebbe che detto campanile fosse incluso nella struttura del lato nord. La chiesa superava di poco quella dell'Ospedale ma certamente la sua posizione poco "felice" rese sin dall'origine lo spazio centrale poco utilizzabile.

---

<sup>21</sup> Entrambi i rilievi sono custoditi presso l'Archivio del Museo Correr di Venezia. Per quel che riguarda il rilievo del Wchowich - Lazzari, questo fu realizzato su richiesta del Cicogna e riportato nella sua opera *Iscrizioni veneziane...* op. cit.

<sup>22</sup> M. TAFURI, *J. Sansovino.....*, op. cit., p. 172 e nota n°165 a p. 168.

<sup>23</sup> Il rilievo è custodito presso l'Archivio del Museo Correr di Venezia. In particolare il rilievo di Wchowich - Lazzari fu realizzato su commissione del Cicogna che lo riporta all'interno della sua opera *Iscrizioni Veneziane* del 1842.

Il tema di uno spazio interno aperto, tipico degli impianti ecclesiastici ed ospedalieri, finalizzato alle attività che si svolgevano in queste strutture, non è un tema inusuale per l'architettura sanitaria e religiosa<sup>24</sup> e pertanto non meraviglia la scelta di occupare uno spazio ampio interno per adibirlo ad altra struttura. Nel caso specifico il tutto può essere stato dettato dalla mancanza di spazio che consentisse, come in altri casi, la realizzazione di una chiesa parte integrante della struttura ospedaliera. Manca in tutto ciò una percezione spaziale totale ed immediata, bensì prevale il tema della ricerca, della scoperta dello spazio. Questa una delle possibili motivazioni che potrebbero condurci ad affermare che la chiesa è stata progettata solo in un secondo momento rispetto al contesto circostante oppure che la struttura ospedaliera si è venuta ad inserire su delle preesistenze, il tutto contrario a quel principio di trasparenza e percezione dei percorsi di cui si annotava innanzi. Non a caso si parla di alcuni locali presenti in loco sin dal 1522, quali un oratorio ed una chiesa in legno e che la necessità di un luogo di preghiera abbia fatto sacrificare la corte centrale. Di non rilevante interesse è il tema della *simmetria* oltre che in pianta è ben evidente nell'organizzazione dei prospetti. Sempre del 1589 viene conservato un prospetto del lato nord in cui viene rilevato l'ingresso e simmetricamente a questo tre finestre ed una serliana. Osservando insieme pianta e prospetto appare evidente la chiara corrispondenza tra le aperture esterne e gli archi del porticato: sette arcate a cui corrispondono sette aperture, di cui una coincide con il portone d'ingresso ed in particolare la presenza della serliana lascia trasparire la presenza di ambienti meno usuali: si tratta infatti, ad ovest, della cappella – oratorio (la' dove oggi c'è la scala che permette l'accesso agli uffici del tribunale) e ad est del laboratorio-farmacia dell'ospedale. Stessa corrispondenza è possibile percepire per i prospetti esterni delle ali lunghe dove ogni apertura è posizionata in asse con quelle dei prospetti interni, tutte aperture a loro volta corrispondenti con le volte del porticato.

È il tema della trasparenza tipica della cultura architettonica veneziana. Così la suddivisione della facciata principale del palazzo veneziano rispecchia, nell'organizzazione delle aperture e dunque nei rapporti pieni-vuoti, la distribuzione e la rappresentanza dei suoi ambienti interni.

Nel rilievo del 1589 l'organizzazione delle aperture del prospetto sud (prospiciente il Canale della Giudecca) sembra corrispondere perfettamente con quello nord. Così simmetricamente all'ingresso principale si aprono sei finestre, quattro delle quali in perfetta corrispondenza con gli archi del porticato, mentre le ultime due illuminano i lunghi corridoi abitati ad infermeria. Ciò che si evince da questo rilievo è la mancanza di suddivisione tripartita delle infermerie, cosa che è venuta a realizzarsi dopo pochi anni e sicuramente nel primo decennio del XVII secolo, periodo a cui viene fatta risalire la progettazione della facciata principale.

---

<sup>24</sup> Nel volume di J.N.L. DURAND, *Raccolta e parallelo delle fabbriche classiche di tutti i tempi d'ogni popolo e di ciascun stile*, Venezia 1833, l'autore alla figura n°70 riporta il rilievo planimetrico dell'Ospedale dei Mendicanti di Venezia con al centro la chiesa inserita tra due grandi chiostri. Ancora nel XIX secolo l'architetto Talucchi a Tiorino progetta l'Ospedale di S. Luigi con chiesa nel centro del suo impianto (Durand – p-140-141, fig.80).

Certamente il tema della tripartizione, legato a motivi statico-strutturali, e' stato un aspetto che ha contribuito a definire il disegno di facciata. Fedele al tema della trasparenza interno-esterno e ad una simmetrica suddivisione di pieni su pieni e vuoti su vuoti, la facciata principale ci propone un disegno che possiamo piu' facilmente schematizzare in una suddivisione alfabetica: c-b-a-b-c. La parte centrale (a) e' definita dall'ingresso principale rispetto al quale simmetricamente si aprono tre finestre (sia al piano terra che al primo piano) in perfetta corrispondenza con le sette arcate del lato corto del porticato e dei rispettivi ambienti interni. Piu' particolare il caso della zona (b) caratterizzata, invece, su entrambi i livelli da una bifora e da due finestre, il tutto perfettamente coincidente con la tripartizione interna dei corridoi ospedalieri. Infine la zona denominata (c) considerata isolata rispetto al tutto rispecchia una sua simmetria interna: al portale d'ingresso, in entrambi i casi corrispondono due aperture disposte su entrambi i livelli. Osservando con attenzione le due zone (c) si puo' rilevare una differenza dimensionale della distanza tra il portale e le aperture che risulta essere inferiore sul versante ovest rispetto a quello est; inoltre anche la distanza tra le aperture risulta essere differente non solo all'interno della stessa zona ma anche rispetto ad una valutazione d'insieme della facciata. Tutto cio' ancora una volta trova corrispondenza con il tema della trasparenza dell'architettura, difatti gli ambienti localizzati ad est e ad ovest della fabbrica originaria (che e' possibile circoscrivere a livello di facciata nella ripartizione b-a-b) si mostrano molto diseguali per forma e distribuzione, rispecchiando molto bene motivazioni ed epoche differenti della loro realizzazione.

Tema della trasparenza e della corrispondenza interno-esterno che poco si percepisce osservando i prospetti esterni delle ali lunghe. Dalle poche parti della fabbrica non manomessa ancora e' leggibile una suddivisione molto regolare delle aperture, il tutto venuto completamente meno con l'aggiunta di corpi di fabbrica diversi per epoca e per modalita' costruttive. Ma ancora una volta una difficile lettura di questi prospetti e' specchio della complessita' distribuitiva interna che poco si armonizza con la semplicita' e con l'eleganza estetico-formale dell'impianto originario.

Ancora osservando i prospetti laterali esterni risulta molto interessante il tema della finestra che dall'interno non permette una percezione diretta dell'esterno in quanto posizionata ad un'altezza maggiore rispetto alla norma usuale. Cio' e' ben evidente al piano terra, sia per le finestre che prospettano nella corte centrale che per quelle esterne, e ancora al primo piano ma soltanto per le finestre che sono rivolte verso l'esterno, mentre quelle che guardano la corte sono posizionate ad un'altezza normale. Cio' trova giustificazione nella funzione a cui era adibita questa struttura e cioe' nell'uso ospedaliero di malattie infettive: le finestre dovevano permettere l'accesso dell'aria e della luce, ma quest'ultima in maniera non diretta in quanto i raggi solari non erano benefici e soprattutto nel periodo estivo l'eccessivo caldo aggravava le condizioni di contagio. Per quest'ultimo non e' un caso che le infermerie sono collocate al piano terra e lungo i due versanti (est ed ovest) interessati dal sole soltanto per poche ore della giornata. Ancora al primo piano le finestre piu' alte le ritroviamo sui prospetti esterni in quanto soltanto qui

si trovavano gli infermi, mentre la zona prospiciente il porticato, sul versante ovest era adibita ad orfanatrofio maschile, mentre ad est a locali di servizio e alla cantoria. Quest'ultima rileva, come dai rilievi del 1784 di Giovanni Pigazzi e dal rilievo dei primi anni del XIX secolo realizzato da Cesare Fustinelli, il diretto contatto tra la chiesa e l'ospedale. In particolare i collegamenti erano posizionati soltanto sui lati sud, est ed ovest. A nord si ricorda la presenza del campanile. Si trattava di collegamenti realizzati come veri e propri passanti poggianti su strutture voltate: a tre campate per il collegamento posizionato ad est e ad unica campate per i restanti. Il tutto veniva certamente ad occludere ulteriormente la percezione dello spazio della corte interna che soltanto con l'abbattimento della chiesa, avvenuta nel 1831, ha riconquistato quella spazialità originariamente esistita e tipica di tutte le case assistenziali<sup>25</sup> ed ecclesiastiche del nostro territorio.

---

<sup>25</sup> Con specifico riferimento all'Ospedale degli Incurabili di Venezia è doveroso annotare che soltanto nel 1877 è giunta presso l'Archivio di Stato di Venezia tutta la documentazione cartacea degli Istituti Assistenziali. Per quel che riguarda l'Ospedale degli Incurabili si conserva ben poco in quanto tutto il suo archivio è andato perso nel XIX secolo, probabilmente proprio quando arrivarono i militari. Una piccola parte della documentazione è custodita presso l'Archivio e Biblioteca S. Marco dell'Ospedale Civile di Venezia nel fondo "Atti degli antichi ospedali - bb.11-53 e 62-64". Il fondo comprende piante antiche dei possedimenti di campagna dell'ospedale degli Incurabili poi divenute patrimonio dell'Ospedale Civile e oltre 90 pergamene. Piccole tracce relative a lasciti e finanziamenti vari sono reperibili presso l'Archivio di Stato di Venezia nel fondo "Ospizi e luoghi pii - Ospedale degli Incurabili - Commissarie perpetue, catastatico scritture - 1770, reg.1". Per quel che concerne le strutture assistenziali veneziane molto importante è l'Archivio IRE di Venezia in cui la maggior parte della documentazione riguarda l'Ospedale dei Derelitti, nessun documento invece degli Incurabili. Cfr. anche A. ZORZI, *Venezia scomparsa*, Milano 1984.